

Guardo avanti.

La Socia Alice.



Con il Fondo Pensione
offri una nuova prospettiva al tuo futuro.

Ti aspettiamo in filiale.



Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari.

Prima dell'adesione leggere la Parte I 'Le informazioni chiave per l'aderente' e l'Appendice 'Informativa sulla sostenibilità', della Nota informativa, a disposizione presso le Filiali della Banca nonché sul sito internet www.bancadalba.it

Anno 10 | n. 96 | gennaio 2025

TORINO *storia*

Anno 10 | n. 96 | gennaio 2025 | rivista mensile | 5,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

**TORINO 1906, AL PARCO DEL VALENTINO
CINQUEMILA METRI DI SCENOGRAFIA
PER RACCONTARE LA CACCIATA DEI FRANCESI**

L'ultimo vero anniversario dell' **ASSEDIO**



MEDIOEVO

Ranverso
*Partono i restauri
dell'abbazia*



PERSONAGGIO

I luoghi di Levi
*Torino dopo
Auschwitz*



TORINO SPARITA

Bacigalupo
*Il mitico campo
di corso Spezia*



MONUMENTO

Tomba etrusca
*Il Sarcofago
di corso Novara*



TORINO *storia*

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

NOVECENTO

La storica visita dello Zar di **RUSSIA**

NEL 1909 L'IMPERATORE TRANSITÒ PER TORINO PER RAGGIUNGERE VITTORIO EMANUELE III A RACCONIGI: TRE GIORNI DI FESTA NELLA REGGIA SABAUDA CAMUFFARONO UN VERTICE SEGRETO PER IL CONTROLLO POLITICO DEI BALCANI

di Giorgio Enrico Cavallo

Poche regioni d'Italia sono storicamente legate alla Russia come il Piemonte. Fra le pagine che raccontano di questo rapporto antico (gli accordi industriali fra Fiat e l'Unione Sovietica sono una faccenda recente, arrivarono nel Novecento) merita raccontare dell'unica visita ufficiale che uno Zar del vecchio Impero di Russia tenne nell'Italia unita all'alba del Novecento: era l'ottobre 1909 e Nicola II, l'imperatore che venne poi rovesciato dalla rivoluzione russa, soggiornò a Racconigi, a due passi da Torino, ospite del Re Vittorio Emanuele III. È una storia poco nota che merita di essere raccontata.

Arriva Nicola II. Il 22 ottobre Racconigi era in subbuglio: lo Zar di tutte le Russie era atteso per il giorno successivo. Non era ancora chiamato «Nicola il sanguinario», come lo etichettarono poi i bolscevichi sovietici, trattandolo come un orco uscito dalle pagine di una fiaba slava. Era ancora Nicola II, ultimo

esponente di una dinastia al trono da quasi trecento anni (nel 1913 la Russia avrebbe festeggiato i 300 anni della dinastia Romanov).

Lo Zar era un bell'uomo, alto, slanciato, con una barba ben curata, ma aveva uno sguardo malinconico. Lo annotarono anche i giornali, ad esempio l'illustrazione italiana: «il suo volto ovale è regolarissimo e di un pallore quasi cereo; una barba castana e rada lo incornicia e ne addolcisce la linea. Nell'occhio azzurro, lungo

e tagliato a mandorla, il cui sguardo non ho potuto che afferrare per un attimo, mi è parso di scorgere un velo di tristezza». Non sapeva, Nicola, di essere l'ultimo Zar di tutte le Russie. O forse, chissà, lo presagiva.

Venne in Italia per ricambiare una precedente visita del Re Vittorio Emanuele III in Russia, avvenuta nel 1902. Almeno, questo era il motivo ufficiale: ricambiare una visita di cortesia. A ben vedere, il motivo dell'incontro tra i due sovrani era un altro, e ben più importante.



La carrozza che accolse lo Zar davanti alla Stazione ferroviaria di Racconigi. Pagina a fronte: Nicola II

Interessi geopolitici. «Oggi si incontrano a Racconigi il Re d'Italia e l'Imperatore di Russia: nella vita della Patria nostra, è questa un'ora storica: questo incontro è il simbolo e la consacrazione di un'amicizia che è interesse supremo dell'Italia mantenere viva e fiorente». Questo l'incipit molto retorico di un lungo articolo in prima pagina, su «La Stampa» del 23 ottobre. Qual era l'interesse supremo: discutere la politica estera dell'Italia e del gigante euro-asiatico, con la stipula di un patto segreto tra le due potenze, entrambe con interessi strategici e geo-politici sui martoriati Balcani. Che, in quell'inizio Novecento facevano gola a tutti e sui quali l'Austria-Ungheria aveva messo le mani anzitempo, annettendo la Bosnia-Erzegovina. Meglio giocare d'astuzia: se l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe avesse voluto prendersi qualche altro pezzettino di Balcani, la Russia e l'Italia lo avrebbero ostacolato. Le modalità dell'azione congiunta furono discusse a Racconigi. E, ovviamente, rimasero segrete.



Vittorio Emanuele III e la facciata della Reggia



L'intero paese di Racconigi venne blindato dai servizi di sicurezza, una fitta serie di cavalleggeri in alta uniforme impediva l'accesso alla piazza del Castello Reale

Perché Racconigi. Nicola II avrebbe potuto raggiungere l'Italia e scendere a Roma, capitale del Regno. Invece i Savoia proposero la piccola Racconigi: lo fecero perché era un centro piccolo e distante dalle tensioni politiche delle grandi città. Nel 1909 era ancora forte l'impressione suscitata dall'attentato che aveva ucciso il Re Umberto I a Monza nel 1900 per mano dell'anarchico Gaetano Bresci. Altri sovrani, in altri Paesi, avevano subito sorti analoghe ed anche Alessandro II di Russia era stato vittima di un bombarolo. A Torino i (numerosi) anarchici subalpini prepararono la visita dello Zar distribuendo manifesti e volantini

In una foto d'archivio e in un manifesto celebrativo, l'accoglienza del corteo dello Zar nei giardini sul retro della Reggia di Racconigi

del seguente tenore: «Giunge a Racconigi passando per Torino il truce e sanguinario tiranno, sanguisuga opprimente e assassino del proletariato russo. Noi non gli diamo in alcun modo nessun benvenuto. Viva l'anarchia, viva Bresci!». C'erano sacche di protesta a Torino, ma anche nelle altre città d'Italia. Era meglio che la visita ufficiale di Nicola II non si svolgesse in una grande città. Venne scelto un luogo più modesto e controllabile, come il Castello di Racconigi. Dove, d'altronde, nel 1908 il ministro degli esteri russo, conte Izvolskij, aveva già incontrato il suo omologo italiano, Tittoni. Pochissimi gli invitati, nulla o quasi la presenza giornalistica, confinata in un ristorante sulla piazza del Castello. Una trentina di giornalisti, contando tutte le testate presenti. E basta.

Il rapporto tra i due sovrani. Nicola II e Vittorio Emanuele III erano amici. Si conoscevano dal 1896, quando lo Zar aveva sposato Alessandra d'Assia. I russi avevano soccorso le popolazioni colpite dal terremoto di Messina nel 1908 e anche così avevano reso forte il legame, consolidato da ripetute visite di ministri (e del Re, nel 1902). I russi erano legatissimi all'Italia. L'architettura di San Pietroburgo e Mosca doveva molto ai progettisti italiani, ma pesavano anche importanti pagine di storia militare: nel 1799 i russi di Suvorov avevano liberato Torino dai giacobini, visitando

più volte in forma privata o ufficiale il Regno di Sardegna. L'Italia, nonostante la «marachella» dell'appoggio agli occidentali nella guerra di Crimea, aveva sempre mantenuto relazioni bilaterali più che buone con il gigante innevato. C'era perfino stato il tentativo di maritare Ferdinando di Savoia, figlio di Re Carlo Alberto, con Olga, figlia dello Zar Nicola I. Nulla di strano, dunque, che Nicola si scomodasse per venire ai piedi delle Alpi e trascorrere piacevoli giornate autunnali in compagnia di Vittorio Emanuele.

L'arrivo dello Zar in treno.

Alle 10.15 del 23 ottobre 1909 lo zar Nicola II giunse in treno a Bardonecchia. Da lì, cambiata la vettura, il convoglio proseguì verso Torino. Fu un viaggio sorvegliatissimo, specie nel tratto torinese della ferrovia, con sentinelle posizionate ovunque per evitare cecchini o solitari anarchici in cerca del quarto d'ora di celebrità. Nessuno potè vedere il



treno. I soldati proteggevano la ferrovia, tenendo i curiosi a distanza di duecento metri dai binari. «Le case più lontane – annotò La Stampa – da cui però si scorgerà il treno come una macchia e nulla più, si popolano, ai balconi, di grappoli umani». Per tutto il resto, il deserto. «Dietro ogni siepe, in ogni fossato, all'ombra di ogni casupola, vediamo sbucare le canne dei fucili, cappelli di bersaglieri, kolbak di cavalleggeri. È un vero stato d'assedio».

Il treno imperiale transitò a Torino alle 13.30 circa. Un passaggio rapido, con il pennacchio fumante. Non si fermò in città: al quadrivio Zappata (oggi largo Orbassano) proseguì verso sud, direzione Racconigi.

Racconigi nella grande storia.

Racconigi era tutta decorata di fiori e bandiere italiane e russe. Sembrava una specie di Peterhof o Carskoe Selo, le cittadine russe con le più celebri regge zariste. Anche a Racconigi vi era una presenza sovrabbondante di divise: «Quanti soldati ci sono oggi a Racconigi? Pare che lo siano tutti: che la cittadinanza se ne sia andata, per far posto a loro». Una fitta serie di cavalleggeri in alta uniforme impediva l'accesso alla piazza del Castello Reale. Vigilanza da tutte le parti, anche nei campi. Ma, al di là della onnipresenza dell'esercito, Racconigi scrisse in quei giorni la storia d'Italia e della Russia.



MUSEO ARCHIVIO REALE MUTUA

MUSEO ARCHIVIO REALE MUTUA

via Garibaldi 22 - 10122 Torino

+39 011 431 2320

museorealemutua.org

[@museoarchivioalemutua](https://www.facebook.com/museoarchivioalemutua)

INGRESSO GRATUITO #museoinclusivo



Scopri e rimani aggiornato
sulle attività e gli eventi
del Museo Archivio Reale Mutua.

MUSEO
ARCHIVIO
REALE MUTUA

Una foto
commemorativa del
vertice internazionale.
In basso, il Re e lo Zar
passano in rassegna la
guardia d'onore



Accolto alla stazione di Racconigi, Nicola II si rivolse ai diplomatici italiani prevalentemente in inglese. In questa lingua parlava anche con Vittorio Emanuele III; in russo, invece, alla regina Elena, che essendo montenegrina conosceva la lingua natia dello zar.

Vi furono musiche e balli. Battute di caccia nel parco sconfinato del Castello che era stato dei Savoia-Carignano e una gita fuori porta al bel Castello di Pollenzo. Il grande concerto fu affidato alla direzione nientemeno che di Pietro Mascagni, giunto a Racconigi in treno, in soprabito e cilindro. «Lo Zar – commentò il maestro, pizzicato dai giornalisti a Porta Nuova – sentì tutto il programma da cima a fondo con attenzione vivissima, mostrando chiaro che si interessava, che godeva come tutti gli altri... A cose finite ci strinse la mano a tutti», precisando che la mano dell'autocrate russo era «piccola, esile, da signorina».

Clima da fiaba, furono tre giorni indimenticabili. Ma le vere ragioni della visita dello Zar rimasero dietro alle quinte: la tabella di marcia doveva alla fine condurre alla stipula del trattato tra Italia e Russia. È il Trattato fu firmato, segretamente: i giornali, distratti dalle musiche e dai balli, non ne parlarono.

L'accordo Italia-Russia. Il Trattato di Racconigi fu scritto in italiano e in russo, cercando la più assoluta segretezza. L'Italia era ancora alleata dell'Austria, quindi a rigor di logica era nemica – almeno potenziale – della Russia. Ma nel 1909 chi si immaginava una grande guerra europea? Russi e Italiani speravano che i servizi segreti austriaci non avrebbero intercettato quel loro Trattato segreto.

Invece lo intercettarono. Uno Zar che si muove da San Pietroburgo, in anni di continui attentati e pistolettate, allertò l'Austria-Ungheria. Che da sempre sospettava, ricambiata, dell'Italia, con la quale aveva il dente avvelenato per averle dovuto cedere (a rate) l'intero Lombardo-Veneto. Lo scoppio della prima guerra mondiale sconvolse il continente e vanificò gli esiti eventuali

Clima da fiaba, furono tre giorni indimenticabili, ma le vere ragioni della visita dello Zar rimasero dietro alle quinte: la firma del trattato tra Italia e Russia

del Trattato. Di certo l'Austria aveva ottenuto una copia del patto Italia-Russia e la diplomazia asburgica diffidava degli italiani.

Il funesto destino. «Il popolo russo ed il popolo italiano hanno appreso a conoscersi e a stimarsi. Ho ferma fiducia di poter cooperare con Vostra Maestà ad assicurare ai Nostri popoli questi benefici – esclamò Vittorio Emanuele III, in forma solenne – Alzo il calice in onore della Maestà Vostra, per la gloria del Suo Regno, per la felicità delle Loro Maestà l'imperatrice Maria Fëdorovna e l'imperatrice Alessandra Fëdorovna e di tutta la famiglia imperiale, per la grandezza e per la prosperità della Russia».

Le parole di Vittorio Emanuele III non portarono fortuna all'Imperatore di Russia: lo Zar e la sua famiglia furono travolti dalla rivoluzione bolscevica. E il 17 luglio 1918 finirono i loro giorni nell'orrore dello scantinato di casa Ipat'ev, a Ekaterinburg, di fronte ad un plotone di esecuzione mosso da un cieco furore. Chissà se, nella triste prigionia, Nicola II ebbe a pensare al soggiorno piemontese, in quell'ottobre 1909, quando il furore della rivoluzione comunista era ancora inammaginabile.

(Le foto d'epoca della visita dello Zar sono pubblicate per gentile concessione del blog labottega-delciabattino.wordpress.com di Franco Senestro)

